



Munich Personal RePEc Archive

**"Todo el mundo es país". Immigrant
population relationship with work and
perception of discrimination**

Pietravallo, Lorenzo and Savioli, Marco

University of Bologna

March 2010

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/63374/>
MPRA Paper No. 63374, posted 07 Apr 2015 13:54 UTC

Todo el mundo es país

Rapporto col proprio lavoro e percezione della discriminazione nella popolazione immigrata

Lorenzo Pietravallo¹ e Marco Savioli

Università di Bologna, Facoltà di Economia, sede di Rimini

Relevant incoming immigration flows to Italy are novel for a country that has been source of emigrants for a long time. Immigrants are often discriminated against in housing, education, health and work. The perceptive aspect (how much immigrants actually feel discriminated) reveals the inner world of the stranger, a world made of priorities which absorb a huge emotional investment, given her/his unstable situation. Work, in absence of other agencies of socialization, takes on a strategic role and is used on many fronts to manage material and emotional needs.

220 questionnaires to the immigrant population in Rimini were conducted. A strong negative relationship between level of job satisfaction and level of perceived discrimination emerged. Therefore, work is invested emotionally, not only financially. Work is the link with the host society, both for economic benefits and for the investment undertaken prior to the time of departure from the country of origin. In other words, work is what a person asks and is expected to have by the host country, it is the reason why an immigrant is required. In the absence of a plurality of shared cultural aspects, work is the main meeting ground between individuals belonging to societies with different histories.

Parole chiave:

discriminazione, percezione, lavoro, soddisfazione lavorativa

Si ringrazia il prof. Eduardo Barberis per l'assistenza nella fase di ricerca che ha permesso la stesura di questo articolo

¹ Autore di contatto: lorenzo.pietravallo@gmail.com

1. Introduzione

L'immigrazione in Italia negli ultimi dieci anni è stata un fenomeno consistente e in aumento: nel 2000 la popolazione di nazionalità straniera residente ammontava a 1 milione 350 mila persone, cinque anni dopo è incrementata a 2 milioni 200 mila persone, e dopo altri 5 anni è quasi raddoppiata, 4 milioni 200 mila persone. Ad oggi, essa incide per il 7% del totale (dati Istat²) a livello nazionale, per il 9,4% nella provincia di Rimini, per il 10,5% nella regione Emilia-Romagna (ISTAT, 2010).

Il motivo principale di ingresso nel Paese è dato dalla ricerca di maggiori opportunità occupazionali e migliori condizioni salariali da un lato, e dalla contemporanea richiesta da parte degli italiani di manodopera disponibile a svolgere mansioni gravose.

È dunque il lavoro a costituire la causa dell'arrivo in Italia; è anche il motivo della permanenza, data la sua necessità per il sostentamento, in mancanza di una robusta rete di sostegno, costituita dallo Stato, di cui non si è cittadini, e dai parenti spesso rimasti in tutto o in parte in patria³. Il contesto socio-culturale 'estraneo', inoltre, rende la propria attività lo strumento primario di integrazione e affermazione di sé.

La centralità del lavoro nell'esperienza migratoria è confermata dall'alto tasso di occupazione degli stranieri e dalla loro concentrazione nelle regioni a maggiore dinamismo economico: il 60% risiede, infatti, nelle regioni del nord dell'Italia (Istat, 2010, pag. 2).

La dimensione lavorativa può essere vista come così importante da poter ipotizzare che i sentimenti ad essa associati si riflettano nella sfera emotiva in modo preponderante rispetto ad altri; detto altrimenti, una buona parte della impressione che una persona ha della propria situazione e del proprio rapporto con la popolazione locale può avere come punto di riferimento la soddisfazione lavorativa.

Se ciò è vero, la percezione del grado di discriminazione subito potrebbe essere influenzata dall'appagamento nel campo occupazionale; in questo caso, migliorare la soddisfazione lavorativa potrebbe portare a una diminuzione del livello di discriminazione percepita, contribuendo alle relazioni sociali. È possibile tuttavia anche l'inverso: la discriminazione percepita influenza la soddisfazione lavorativa.

La relazione fra discriminazione percepita e soddisfazione lavorativa è appunto al centro dell'analisi del presente lavoro.

2. Coordinate storico-sociali e letteratura di riferimento

Secondo Livi Bacci (2010), le migrazioni moderne si spiegano con fattori economici e demografici; l'arricchimento in Europa seguito alla colonizzazione americana innescò una transizione demografica che costituì un potente fattore propulsivo dei

² <http://demo.istat.it/>

³ Caritas-Migrantes (2010) segnala come continui a essere più difficoltoso per gli immigrati l'accesso ai servizi. Per esempio, tra la popolazione immigrata regolare solo il 68% è iscritto al Servizio Sanitario Nazionale.

movimenti migratori successivi, avvenuti soprattutto dall'inizio dell'Ottocento con la Rivoluzione Industriale⁴. L'aumento della popolazione, date le maggiori risorse alimentari e conoscenze mediche, congiunto all'aumento della produttività, in seguito al miglioramento tecnologico, portarono ad un eccesso di offerta di manodopera, carente invece in paesi lontani (Americhe e Australia) e tuttavia raggiungibili con moderni e veloci sistemi di trasporto. Crescita demografica, rivoluzione agricola ed industriale, internazionalizzazione del mondo per le accresciute possibilità di mobilità sono le tre forze che spiegano l'accelerazione del passo dell'emigrazione europea dal XVI al XIX secolo.

Per dare un'idea delle proporzioni, basti ricordare che il maggiore movimento intercontinentale nella storia del mondo che ci è dato conoscere è stato proprio la migrazione dall'Europa verso gli Stati Uniti in questo periodo: dal 1850 alla vigilia della prima guerra mondiale si calcola siano emigrati dal Vecchio Continente più di 40 milioni di individui, oltre la metà dei quali diretta negli Stati Uniti.

La fase ottocentesca è anche detta della 'prima globalizzazione' e il principale motivo di spostamento fu di tipo economico, per commerciare beni o la propria forza lavoro in un regime di libera circolazione secondo l'ideologia liberista.

Questo processo ebbe luogo dapprima nei centri urbani e poi nelle campagne, dapprima nel nord e poi nel sud dell'Europa (Livi Bacci, 2010, pag. 60) esaurendosi per tappe successive via via che si completava la transizione demografica e si consolidava lo sviluppo economico; le migrazioni per lavoro continuarono a prodursi all'interno dell'Europa verso le regioni a demografia debole ed economia forte anche nel periodo tra le due guerre e nel quarto di secolo successivo alla seconda.

Dagli anni '70 i paesi meridionali, persa progressivamente l'esuberanza demografica e diminuito il divario economico, si avviarono, senza averlo previsto, ad attrarre a loro volta flussi di emigrati; queste nuove mete di arrivo, poco preparate ad esserlo, divennero alternative alle destinazioni precedenti anche a seguito della chiusura delle frontiere dell'Europa settentrionale per la recessione causata dallo shock petrolifero del 1973. Questa svolta chiuse cinquecento anni di storia migratoria e trasformò di nuovo il Vecchio Continente in importatore di risorse umane; per la prima volta dal basso Medioevo, in Europa l'immigrazione da altri continenti tornò ad assumere una funzione di riequilibrio demografico, oltre che di tipo economico.

Ad alimentarla, la domanda di lavoro per qualifiche più modeste, poco remunerate, poco prestigiose e talvolta poco protette socialmente e dunque scarsamente appetite dalla manodopera nazionale; la quale, anche in condizioni di disoccupazione, precarietà e bassi salari, evita certe mansioni potendo contare su reti di trasferimento

⁴ Una transizione demografica avviene quando si passa da un regime di equilibrio con alta mortalità compensata da alta natalità a un equilibrio basato su bassa mortalità e bassa natalità. Una prima fase di sviluppo sociale permette la riduzione della mortalità a parità di natalità, con conseguente aumento della popolazione. In Europa questo processo ebbe termine solo nel Novecento, dapprima nel nord e più di recente anche nel sud.

pubblico o familiare (Livi Bacci, 2010, pag. 78-80) all'interno di uno schema 'duale' del mercato del lavoro tipico dei paesi di accoglienza (Piore, 1979).

A questo proposito, il 44° rapporto Censis (2010, pag. 140) evidenzia una partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera più elevata rispetto alla popolazione italiana: gli stranieri presentano un tasso di attività del 71,4% contro il 47,3% degli italiani, mentre il tasso di occupazione è del 63,4% per gli stranieri e del 43,7% per gli italiani.

La 'seconda globalizzazione', avvenuta nella recente fase post-fordista dagli anni '70, con le sue accresciute possibilità di circolazione delle idee e delle persone, ha progressivamente allargato l'area di provenienza degli immigrati oltre quella più prossima nordafricana, vedendo come protagonisti anche paesi sub sahariani, sudamericani e asiatici, nei quali il processo dello sviluppo è in corso e l'espansione economica del territorio non riesce ad assorbire a sufficienza quella demografica. Il coinvolgimento solo recente dei paesi meridionali è all'origine dell'ampia varietà dei paesi di provenienza che si riscontra anche in Italia, mentre la necessità di un processo di sviluppo, distruttivo e destabilizzatore della società rurale, contribuisce a chiarire perché le migrazioni non provengano dai paesi più poveri in assoluto.

Zanfrini (2007) enumera tre cause della decisione di emigrare, di cui le prime due sono più direttamente legate alla dimensione lavorativa. Il primo fattore è detto di '*push*' (spinta, espulsione da un Paese svantaggiato); in genere, esso influenza maggiormente i più poveri, indotti a fuggire dal luogo natio da condizioni di indigenza estrema, causate da guerre e carestie; di norma, in questo caso, i migranti si spostano dal proprio stato ad un altro confinante, in condizioni economiche non molto migliori. Il secondo fattore è detto di '*pull*' (attrazione, che ricerca e recluta forza lavoro necessaria o conveniente); esso agisce sui meno poveri che possono, per esempio, sopportare la spesa di un lungo viaggio. Il terzo fattore, diversamente dai primi due, è legato invece alle relazioni di tipo personale, alla dimensione di *network* (reti sociali) che accompagnano gli individui. Tendenzialmente, infatti, essi si dirigono dove potranno contare sull'appoggio di qualcuno capace di garantirgli alcune risorse che rendono meno rischioso e costoso il loro spostamento e inserimento. A sua volta, questa presenza costituirà una base per altre persone, definendo un meccanismo auto propulsivo costituito dalla c.d. 'catena migratoria' (Ambrosini 2001). Il contributo di questo terzo fattore fa luce sul perché non ci si diriga solo verso i luoghi più ricchi di opportunità, né perché si rimanga quando non sia più conveniente; si motiva inoltre l'ulteriore arrivo di forza lavoro straniera anche in periodi di crisi economica come il presente.

Il rapporto tra popolazione autoctona, detentrica di maggiore potere politico ed economico, e quella di recente arrivo, è spesso problematico; la discriminazione etnica, intesa come offerta differenziata di opportunità a seconda della nazionalità, è stata presente anche in passato nelle pratiche e talvolta anche nelle stesse politiche: un esempio sono le quote annuali per provenienza attuate negli USA all'inizio del

Novecento, che tendevano a favorire le nazionalità considerate più facilmente assimilabili, come gli anglosassoni e i nordici, mentre sfavorivano quelle considerate non assimilabili, come gli asiatici e gli europei del sud e dell'est. Nella pratica, perfino popolazioni anglosassoni come gli irlandesi affrontarono atteggiamenti esplicitamente discriminatori per la non totale aderenza al modello culturale dominante, di religione protestante.

In Italia, lo Shadow Report 2008 dello European Network Against Racism (ENAR, 2008, pag. 2) segnala manifestazioni di razzismo nell'ambito lavorativo e nell'accesso all'alloggio e ai servizi sanitari e educativi, annotando il tentativo politico di limitare l'accesso ai servizi di base tramite la normativa contenuta nel c.d.'Pacchetto Sicurezza'. La relazione al parlamento dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio rileva 'il permanere delle tensioni interetniche, delle rappresentazioni simboliche stereotipe nei confronti delle diversità culturali e delle condotte discriminatorie' soprattutto in ambito lavorativo (UNAR, 2009, pag. 5). Allasino et al. (2004) mostrano la diffusione di pratiche discriminatorie, in particolare sul lavoro, mentre il VII rapporto del CNEL (2010) documenta come, pur esibendo talvolta le regioni buoni indici di integrazione potenziale degli stranieri, le opportunità di inserimento socio-lavorativo siano comunque minori rispetto agli italiani.

Una parziale giustificazione non arbitrariamente discriminatoria può essere che alcune competenze maturate in altri Paesi e riguardanti legislazioni, letterature e altre conoscenze estranee al nostro sistema socioculturale come quelle teologiche non sono facilmente spendibili in Italia. Inoltre, la capacità di parlare, comprendere, scrivere in modo immediato nella lingua del Paese ospitante può essere un requisito per mansioni di responsabilità che non è detenuto da tutti al momento dell'arrivo. Resta il fatto che esiste un interesse a mantenere l'esistenza di una manodopera maggiormente disposta ad accettare mansioni gravose ad un salario per altro modesto, ostacolando la crescita professionale e l'adeguamento alle condizioni altrimenti dovute agli italiani potenzialmente concorrenti per quel lavoro.

Oltre a questi documenti, anche la percezione comune afferma l'esistenza del fenomeno discriminatorio. Il punto di vista degli italiani è stato rilevato di recente da Eurobarometro (2009), mostrando che la percezione della discriminazione, in particolare su base etnica, è presente in misura maggiore rispetto alla media degli altri paesi UE.

Solo di recente si è incominciato a guardare anche 'con occhi stranieri'⁵. Il loro punto di vista è colto da Boeri (2010) in uno studio condotto mediante interviste in otto città italiane del centro-nord, tra le quali Rimini. La città di Verona, governata da un popolare sindaco del partito Lega Nord⁶, risulta quella con il minor grado di

⁵ È questo il titolo di una tra le prime ricerche basata su interviste a immigrati, contenuta in Cotesta (2003).

⁶ Il partito politico italiano Lega Nord è da molti ritenuto apertamente xenofobo. Per esempio, sostiene di privilegiare i locali nell'assegnazione delle case popolari (http://www.leganord.org/public/RassegnaStampa/000299_01.pdf). Il suo esponente locale Flavio Tosi, condannato in via definitiva nel 2009 per aver organizzato una propaganda di idee

discriminazione percepita da parte degli stranieri in regola con il permesso di soggiorno. Questa percezione sembra in contrasto con alcuni dati reali; per esempio, a Verona si registra, rispetto alla media delle altre città esaminate, un più ampio divario salariale con gli italiani, un maggior sottoutilizzo del capitale umano (istruzione), maggiore segregazione abitativa, un utilizzo sporadico dell'italiano e rare amicizie italiane (Boeri, 2010, pag. 21, 29).

Mosca (2010) si concentra su lavoratori immigrati residenti in provincia di Ferrara, trovando una maggiore discriminazione percepita nelle imprese operanti nei settori dei servizi, rispetto al manifatturiero e ancor di più rispetto all'edile. In aggiunta a una diversa discriminazione nei settori in esame, tale risultato potrebbe essere spiegato da una diversa percezione della stessa conseguente al contatto più frequente con la popolazione autoctona nel settore dei servizi rispetto agli altri.

La percezione del fenomeno discriminatorio può talvolta divergere da livelli oggettivi (Serino et al., 2007). Il campo percettivo ha quindi una dinamica che si può scostare sensibilmente da indicatori oggettivi. Il presente studio si concentra sulla formazione della percezione della discriminazione. Considerando che il motivo principale delle migrazioni moderne consiste nel commercio della forza lavoro, il fulcro della ricerca sarà l'indagine dell'influenza della percezione sulla dimensione lavorativa nella formazione della percezione sulla discriminazione.

Melossi (1999) riporta gli esiti di un'indagine condotta tra gli immigrati residenti nella regione Emilia Romagna riguardo la loro percezione del *pregiudizio* della popolazione italiana con cui erano venuti a contatto. Va precisato che pregiudizio e discriminazione non sono equivalenti. Con *pregiudizio* s'intende "il sentimento di antipatia fondato su una generalizzazione falsa e inflessibile [...] diretto verso un gruppo nel suo complesso o verso un individuo in quanto membro di quel gruppo" (Allport, 1973, pag. 13); *discriminazione* si ha quando il sentimento di antipatia si traduce in concrete azioni tese a sopprimere certe opportunità e diritti del gruppo avverso⁷. Essendo il primo l'aspetto emotivo, mentre il secondo l'aspetto comportamentale, possiamo considerare l'uno come presupposto dell'altro. In ipotesi, ciò che vale per la creazione dell'uno è legato anche alla creazione dell'altro⁸, per cui, anche essendo interessati in questo studio alla discriminazione, si è ritenuto di riprendere alcune risultanze dell'indagine di Melossi (1999). In tale studio si evidenziano correlazioni tra 'percezione di pregiudizio degli italiani' e trovarsi bene in Italia, discrepanza con le aspettative prima della partenza, provenienza africana, occupazione operaia e esperienza dell'irregolarità. A sua volta, il trovarsi bene è motivato da: aver trovato un buon lavoro di cui si è soddisfatti, elementi di integrazione e avere con sé la propria famiglia.

fondate sull'odio e sulla superiorità etnica e razziale nei confronti degli zingari (http://it.wikipedia.org/wiki/Flavio_Tosi), gode di ampio consenso testimoniato anche dalla sua elezione dove ha ottenuto il 60% dei voti, vincendo al primo turno (http://portale.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=7359).

⁷ La generalizzazione falsa e inflessibile costituisce a sua volta l'aspetto cognitivo, noto come *stereotipo*.

⁸ La teorizzazione di Brown (1997) mette sotto la categoria pregiudizio sia l'atteggiamento di disprezzo sia il comportamento discriminatorio.

In conclusione, riassumendo, la letteratura ha verificato una relazione importante tra percezione della discriminazione e autovalutazione della propria situazione generale, e tra quest'ultima e soddisfazione lavorativa; non è stata tuttavia messa alla prova un'eventuale relazione diretta tra percezione della discriminazione e soddisfazione lavorativa. È appunto quest'ultima relazione l'oggetto principale d'indagine di questo lavoro.

3. Descrizione dei dati

Le informazioni necessarie all'indagine sono state raccolte mediante 220 questionari, selezionando gli individui tramite un campionamento per quota. Questa scelta, diffusa nelle ricerche di mercato e nei sondaggi di opinione (Corbetta, 1999, pag. 346), si è imposta non potendo ottenere gli elenchi anagrafici delle persone da contattare per la legge sulla privacy⁹. Il campionamento per quota è utilizzato negli studi sociologici con l'obiettivo di ricostruire le percentuali dei caratteri rilevanti della popolazione di riferimento (Wadsworth et al. utilizzano tale campionamento per rispettare le quote fra famiglie afro-caraibiche, bengalesi e bianche autoctone in uno studio del 2007). In questo studio, il campionamento per quota è costruito sulla variabile provenienza; dall'Osservatorio sul fenomeno migratorio nella Provincia di Rimini (2010) si sono tratte le percentuali delle prime dieci nazionalità di provenienza all'1 gennaio 2010 che coprono l'ottanta per cento del totale all'interno del territorio provinciale. Su questi dati si è ripartito il peso dei questionari, somministrati in particolare in centri di servizio e luoghi d'incontro come questura, associazioni di categoria e patronati.

Il campione è formato da 220 rispondenti intervistati nel 2010. Il territorio di riferimento è costituito, all'interno della provincia di Rimini, dai comuni di Rimini, Riccione e Savignano. I luoghi di somministrazione del questionario sono stati centri di servizio e luoghi d'incontro¹⁰; questa scelta permette una copertura ampia e varia che avvicina un campionamento probabilistico (Blangiardo, 2004). Inoltre, alcuni intervistati sono stati raggiunti tramite contatti personali e successivo appuntamento.

In appendice, la tabella A1 presenta media, deviazione standard, valore minimo e massimo relativi alle codifiche delle variabili ottenute dal questionario presentato qui di seguito. Tale questionario è stato indirizzato ad accertare:

- a) dati sociografici, come provenienza, genere, età, istruzione, anzianità di permanenza in Italia, occupazione; e caratteristiche dei percorsi personali, come eventualità dell'esperienza dell'irregolarità, tipo di convivenza attuale, fonti di informazione sull'Italia prima della partenza;

⁹ Legge n. 675 del 31 dicembre 1996, in particolare art.20.

¹⁰ Questura, Arci, patronati, CGIL, CISL, associazioni di artigiani (CNA e Confartigianato), associazioni di connazionali, scuola di italiano presso Casa della Pace, ente di formazione Cescot, Caritas, arco d'Augusto e parco Cervi, chiesa Uniate e phone center.

- b) il livello di integrazione, misurato dalla frequentazione istituzionale (ossia di luoghi atti alla protezione e alla socializzazione¹¹) e dalla abitudine all'uso della lingua italiana nei principali contesti di vita¹²;
- c) il livello della discriminazione percepita, registrando da un lato un parere sulla maggiore difficoltà, rispetto agli italiani, in generali ambiti della vita sociale¹³, e dall'altro l'occorrenza di episodi specifici di discriminazione, subiti personalmente oppure raccontati da altri;
- d) il livello di soddisfazione lavorativa¹⁴.

Come si è già avuto modo di annotare, il campione è stato ponderato sulle quote di provenienza riferite dall'Osservatorio sui fenomeni migratori della Provincia di Rimini, e ricalca le medesime proporzioni presenti sul territorio: 43% Est Europa, 23% Balcani, 19% Africa, 9% Asia e 7% Sudamerica.

Albania, Romania e Ucraina costituiscono le provenienze più comuni; la prima è di più vecchia data, le altre più recenti; si può notare che oltre metà del campione proviene da zone relativamente vicine (Est Europa e Balcani), cui il territorio italiano è legato da un costante rapporto storico e punti di riferimento culturali comuni.

Il campione risulta equilibrato per quanto riguarda la composizione di genere (55% donne, 45% uomini), specularmente a quanto accade nel territorio riminese (Osservatorio sul fenomeno migratorio nella Provincia di Rimini, 2010).

La tabella 1 illustra come gli immigrati da Balcani e Africa siano prevalentemente di genere maschile (69% e 68% maschi), mentre l'opposto si verifica per Sud America ed Est Europa (69% e 76% femmine). L'emigrazione dall'Asia risulta la più equilibrata, dunque tendenzialmente legata ad un progetto migratorio di tipo familiare. I dati ufficiali Istat a livello nazionale e le tavole generali del Report 2010 dell'Osservatorio confermano all'incirca queste proporzioni, che si possono in parte spiegare col diverso ruolo della donna nella società di provenienza.

Tabella 1 – Genere per area di provenienza

Genere	Provenienza					Totale
	Balcani	Est Europa	Sudamerica	Africa	Asia	
Maschio	34 69%	23 24%	5 31%	28 68%	9 47%	99 45%
Femmina	15 31%	71 76%	11 69%	13 32%	10 53%	120 55%
Totale	49 100%	94 100%	16 100%	41 100%	19 100%	219 100%

Fonte: questionario sottoposto

¹¹ Sindacato, associazione religiosa, associazione di connazionali e club sportivo.

¹² In famiglia, sul lavoro e nel tempo libero.

¹³ Trovare lavoro, trovare casa, usare i servizi pubblici come ospedali, uffici, etc., essere rispettato nei negozi, avere amici italiani, essere pagato quanto gli italiani, avere gli stessi lavori degli italiani e ottenere un prestito dalla banca.

¹⁴ Piace il lavoro attuale, è ritenuta giusta la retribuzione, ci si ritiene capaci nel proprio lavoro, si è soddisfatti nel complesso del proprio lavoro, il lavoro attuale è migliore rispetto a quello svolto in patria, si può fare carriera/guadagnare di più, si può tornare periodicamente in patria.

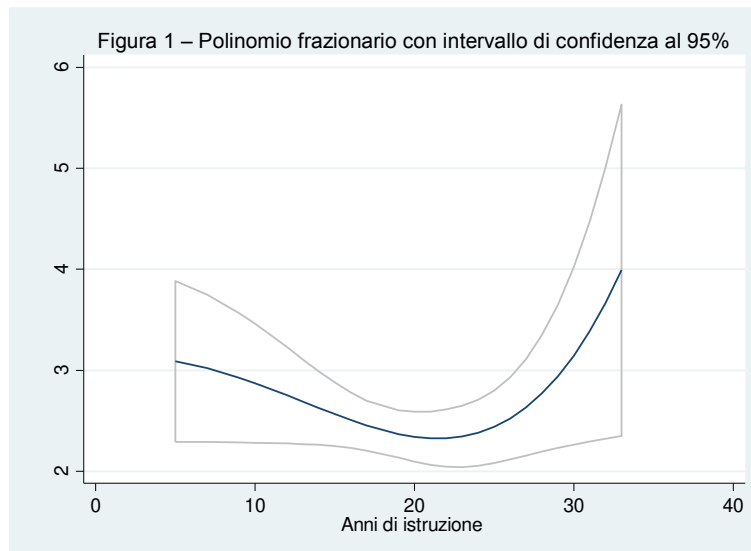
Mentre a livello provinciale l'età media degli stranieri si calcola sui 32 anni, nel campione risulta maggiore (38 anni) e 50% del campione è sotto i 40 anni; dato lo scopo dell'indagine, è stata privilegiata infatti la fascia adulta della popolazione, quella potenzialmente attiva nel mondo produttivo. Anche così, l'individuo medio del campione è più giovane del riminese medio (43,6 anni). Si entra, infatti, nel Paese ospitante con l'intento di occupare una posizione lavorativa, dunque spesso appena terminati gli studi. A questo proposito, più di due terzi degli immigrati è potenzialmente diplomato. Il 70% ha difatti studiato almeno fino ai 18 anni, il 39% almeno fino ai 21 (in particolare si contano i casi dell'Est Europa).

Circa metà del campione è presente sul territorio da un periodo medio-lungo, con anzianità di permanenza pari a 10 anni, mentre per il primo quartile è di 4 anni. I livelli del campione sono sostanzialmente in linea con quelli ufficiali provinciali del Report 2010, che indica che il 35% degli stranieri 'riminesi' è residente da almeno 5 anni.

Nel complesso, si delinea un campione giovane, radicato nel territorio e ben istruito. Emerge il quadro dunque di persone appetibili dal mercato del lavoro, oltre che vicine dal punto di vista culturale data la vicina provenienza di oltre metà di loro. A fronte di ciò, il campione è relegato a mansioni lavorative gravose e poco interessanti, che rivela un quadro di discriminazione nell'accesso al mercato del lavoro. La variabile classe Ateco registra per il 54% dei casi un'occupazione semi/non qualificata.

Calcolando la correlazione fra gli anni d'istruzione e la classe Ateco ordinata in qualità crescente si ottiene un valore $\rho = -0,01$. Questo risultato mostra che a individui con più anni di studio alle spalle non corrispondono lavori di classe Ateco superiore. È dunque evidente che il capitale umano degli immigrati non è remunerato adeguatamente nelle mansioni lavorative che si trovano a svolgere.

Il valore della correlazione suddetta è il risultato di due movimenti illustrati dalla figura 1. Al crescere dell'istruzione corrisponde una diminuzione nella scala della qualifica Ateco fino a oltre i 20 anni, cioè per la maggioranza del campione; questa relazione si inverte e diventa fortemente positiva solo per i pochissimi che hanno proseguito negli studi fino a oltre i 25 anni (5% del campione).



Un elemento alternativo di aiuto nel miglioramento nella propria posizione secondo la classificazione Ateco è dato dalla più duratura permanenza sul territorio, che verosimilmente permette di acquisire una più ampia conoscenza della lingua e dei modi di fare locali e dunque di sembrare meno ‘straniero’, oltre che estendere la propria rete di conoscenze. La tabella 2 indica come il grado di qualifica aumenti all’aumentare degli anni di permanenza, se pure in modo altalenante. Appaiono due stacchi rilevanti, tra la condizione non qualificata e le tre seguenti, grossomodo comparabili tra loro, e tra queste e le medio-alte, come se dopo un certo numero di anni si potesse fare un salto permesso dalle abilità ‘sociali’ acquisite nel frattempo.

Tabella 2 – Anzianità (anni) di permanenza per classe Ateco

<i>Ateco</i>	<i>Media</i>	<i>Mediana</i>	<i>Massimo</i>	<i>Minimo</i>
non qualificati	8,460	9	22	1
semiqualeficati	11,478	11	23	2
artigiani e operai specializzati	11,190	11	31	1
commercio e servizi	10,380	10,5	25	1
qualifiche medie e alte	13,130	13	31	2
Totale	10,078	10	31	1

Fonte: questionario sottoposto

La tabella 3 illustra come diverse provenienze non appaiono particolarmente sbilanciate fra le varie classi Ateco; solo gli immigrati dell’Est Europa e dell’Asia sembrano avere una presenza maggioritaria in una sola posizione della graduatoria, i primi nelle mansioni non qualificate (67%), i secondi nel commercio e servizi (50%).

Tabella 3 – Classe Ateco per area di provenienza

Ateco	Provenienza					Totale
	Balcani	Est Europa	Sudamerica	Africa	Asia	
non qualificati	12 29%	60 67%	4 27%	10 26%	1 6%	87 43%
semiqualeficati	5 12%	5 6%	2 13%	6 15%	5 28%	23 11%
artigiani e operai specializzati	7 17%	6 7%	1 7%	6 15%	1 6%	21 10%
commercio e servizi	14 33%	13 14%	4 27%	10 26%	9 50%	50 25%
qualifiche medie e alte	4 10%	6 7%	4 27%	7 18%	2 11%	23 11%
Totale	42 100%	90 100%	15 100%	39 100%	18 100%	204 100%

Fonte: questionario sottoposto

Il campione mostra percorsi personali caratterizzati dall'esperienza dell'irregolarità per quasi la loro metà (46%), durata perlopiù tra uno e due anni; poco meno della metà (43%) afferma di vivere con la propria famiglia, percentuale che sale al 59% se si includono anche coloro che convivono solo col compagno/a; oltre la metà (63%) dei rispondenti ha avuto come principale fonte di informazione sull'Italia prima della partenza i propri parenti o amici o conoscenti e in misura marginale la scuola, basando quindi le proprie aspettative sul passaparola.

Il livello d'integrazione che si evince dalle dichiarazioni del campione non appare chiaro; la frequentazione istituzionale risulta bassa (il 50% non frequenta mai sindacati o associazioni religiose, il 74% mai le associazioni di connazionali), mentre l'auto percezione di abitudine linguistica sembra medio alta (il 90% parla abitualmente italiano sul lavoro, il 57% nel tempo libero, quindi con gli amici presumibilmente italiani, il 45% perfino in casa). Inoltre un'ampia maggioranza (86%) afferma di trovarsi bene a Rimini.

Il livello di discriminazione percepita appare più alto se riferito ad aspetti riguardanti lavoro e casa (la maggioranza dichiara discriminazione nel trovare lavoro, nel trovare gli stessi lavori degli italiani, nell'essere pagato quanto gli italiani, nel trovare casa) e ad aspetti economici (difficoltà maggiori agli italiani nell'ottenere un prestito dalla banca). La discriminazione è meno percepita per altri aspetti della vita quotidiana (la minoranza dichiara discriminazione nell'usare i servizi pubblici, nei negozi e nell'avere amici italiani). Per quanto riguarda episodi specifici di discriminazione, anche se solo alcuni dichiarano di averne direttamente subiti, la maggioranza sostiene che episodi riferiti da altri gli sono stati raccontati.

Il livello di soddisfazione lavorativa del campione che emerge dal questionario appare piuttosto elevato; la soddisfazione risulta diffusa per quasi tutti gli aspetti considerati (piace il lavoro attuale, compenso equo, bravura nel lavoro, soddisfazione complessiva, regolarità del contratto, possibilità di rientro in patria). La segregazione occupazionale già evidenziata è probabilmente all'origine della minore soddisfazione

riguardante gli altri due aspetti valutati: miglioramento rispetto in patria e possibilità di carriera.

4. Indici sintetici

Con l'obiettivo di fare un'analisi sintetica si sono costruiti indici riassuntivi di gruppi di variabili. L'integrazione è colta sia da variabili riferite alle istituzioni frequentate che da variabili riferite all'uso della lingua del Paese ospitante. Come evidente dall'analisi precedente, queste due dimensioni hanno dato risultati contrastanti. Si è quindi ritenuto corretto aggregarle mediante due indici separati.

L'indice Frequentazione istituzioni è ottenuto da 4 variabili graduate su 3 modalità con valori maggiori che segnalano una frequentazione più assidua. L'indice normalizzato unitario, ottenuto tramite la seguente formula, si concentra maggiormente verso valori bassi (media 27%).

$$y = \frac{\sum_{i=1}^4 v_i - 4}{8}$$

L'indice Uso lingua italiana è ottenuto da 3 variabili graduate su 4 modalità con valori maggiori che segnalano un uso più frequente. Questo indice normalizzato unitario, ottenuto tramite la seguente formula, si concentra invece verso valori alti (media 63%).

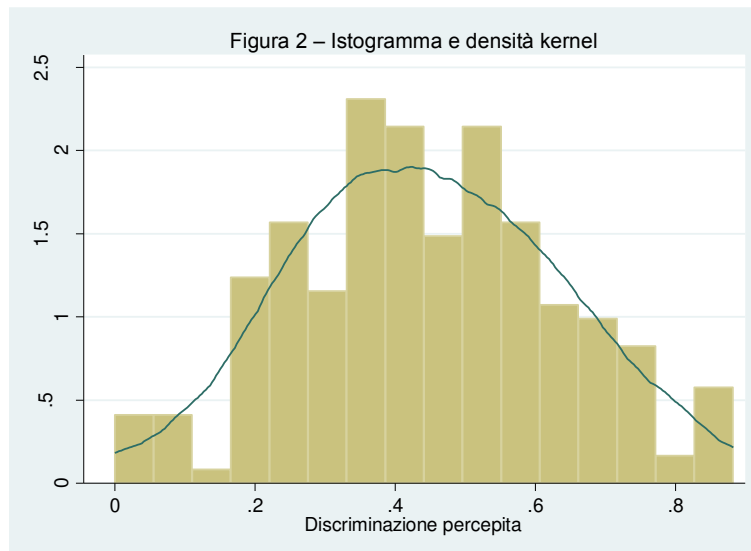
$$y = \frac{\sum_{i=1}^3 v_i - 3}{9}$$

a. Indice di discriminazione percepita

L'indice normalizzato unitario Discriminazione percepita è ottenuto dalle 10 variabili che lo precedono nella tabella A1; a valori più alti corrisponde una maggiore discriminazione percepita dall'immigrato:

$$y = \frac{\sum_{i=1}^{10} v_i - 10}{30}$$

Osservando la sua distribuzione, illustrata nella figura 2, e il valore della sua media (44%) si può notare come poco più della metà degli immigrati tende a non proclamarsi discriminata, con la maggior parte dei casi che si concentrano sui valori medi; in realtà qui appaiono due picchi, originati probabilmente dalla suddivisione delle modalità di risposta in quattro livelli (scala di Likert).



L'analisi fattoriale presentata in tabella 4 evidenzia come, confermando quanto già notato nell'analisi delle singole variabili, questo indice possa essere scomposto in tre fattori latenti: lavorativo (trovare lavoro, casa, paga, mansioni e banca), extra lavorativo (servizi pubblici, negozi e amicizie) ed episodico (discriminazione subita personalmente e raccontata).

Tabella 4 – Analisi fattoriale – Discriminazione percepita
Metodo delle componenti principali – Matrice ruotata ortogonale (varimax)

<i>Fattore</i>	<i>Varianza</i>	<i>Differenza</i>	<i>Proporzione</i>	<i>Cumulata</i>
Fattore 1	2,21711	0,55037	0,2217	0,2217
Fattore 2	1,66674	0,04037	0,1667	0,3884
Fattore 3	1,62637	.	0,1626	0,5510

<i>Variabile</i>	<i>Fattore 1</i>	<i>Fattore 2</i>	<i>Fattore 3</i>	<i>Unicità</i>
Trovare un lavoro	0,5809	0,2987		0,5723
Trovare una casa	0,5039			0,7271
Usare servizi pubblici		0,8089		0,3375
Essere rispettato nei negozi		0,7215		0,3831
Avere amici italiani	0,2685	0,5510		0,5872
Essere pagato quanto gli italiani	0,7731			0,3932
Avere gli stessi lavori degli italiani	0,7605			0,4004
Ottenere un prestito dalla banca	0,5507			0,6483
Episodio di discriminazione subìto			0,8376	0,2355
Episodio di discriminazione raccontato			0,8821	0,2052

Numero di osservazioni	220
------------------------	-----

Spazi vuoti se valore assoluto dei fattori di carico < 0,25

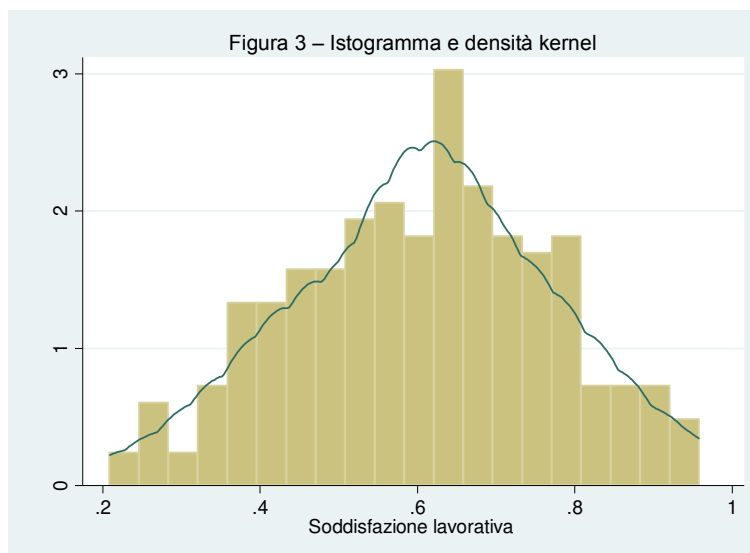
Fonte: questionario sottoposto

b. Indice di soddisfazione lavorativa

L'indice normalizzato unitario Soddisfazione lavorativa è ottenuto dalle 8 variabili che lo precedono nella tabella A1; a valori più alti corrisponde una maggiore soddisfazione lavorativa dell'immigrato:

$$y = \frac{\sum_{i=1}^8 v_i - 8}{24}$$

Osservando la sua distribuzione, illustrata nella figura 3, e il valore della sua media (61%) si può notare come la maggior parte degli immigrati si proclama soddisfatta.



L'analisi fattoriale presentata in tabella 5 evidenzia come anche questo indice possa essere analizzato secondo tre fattori latenti: espressivo, comparativo e di tutela. Il primo fattore (mi piace il mio lavoro, sono bravo nel mio lavoro, soddisfazione complessiva ed equità del compenso) è stato definito espressivo poiché riguarda la remunerazione non materiale che deriva dalla propria attività; anche l'aspetto riferito al compenso ne riguarda l'equità più che la consistenza. Il secondo (lavoro migliore che in patria e possibilità di carriera) è detto comparativo in quanto emerge da un confronto tra condizione passata, presente e futura. Il terzo (possibilità di rientro e regolarità del contratto) è stato qualificato di tutela poiché riguarda le garanzie di essere mantenuto.

Tabella 5 – Analisi fattoriale – Soddisfazione lavorativa
Metodo delle componenti principali – Matrice ruotata ortogonale (varimax)

<i>Fattore</i>	<i>Varianza</i>	<i>Differenza</i>	<i>Proporzione</i>	<i>Cumulata</i>
Fattore 1	1,97447	0,53207	0,2468	0,2468
Fattore 2	1,44240	0,21893	0,1803	0,4271
Fattore 3	1,22347	.	0,1529	0,5800

<i>Variabile</i>	<i>Fattore 1</i>	<i>Fattore 2</i>	<i>Fattore 3</i>	<i>Unicità</i>
Mi piace il mio lavoro	0,8074			0,2998
Sono bravo nel mio lavoro	0,4953			0,7472
Guadagno quanto merito	0,6920			0,4443
Sono soddisfatto del mio lavoro	0,7090	0,3001		0,3904
Lavoro migliore di quello in patria		0,7682		0,3808
Posso fare carriera		0,7820		0,3750
Lavoro permette di tornare in patria			0,8141	0,2998
Lavoro in regola con i contributi	0,2563		0,7109	0,4224

Numero di osservazioni

220

Spazi vuoti se valore assoluto dei fattori di carico < 0,25

Fonte: questionario sottoposto

5. La discriminazione percepita

Grazie agli indici costruiti e alla contemporanea considerazione delle variabili misurate con il questionario possiamo raffinare la nostra analisi attraverso lo strumento inferenziale della regressione lineare. Essendo l'obiettivo ultimo quello di spiegare la discriminazione percepita, si sono testati vari modelli, i tre più interessanti dei quali sono presentati in tabella 6. Il primo modello è quello maggiormente parsimonioso, il secondo aggiunge la batteria di dummy rappresentanti l'area geografica di provenienza, infine il terzo aggiunge alle variabili del primo modello le dummy sul tipo di convivenza.

[Table 6 about here]

Osservando i valori del test congiunto sulla regressione e dell' R^2 aggiustato si può notare come sia da preferire statisticamente il secondo modello. Il test diagnostico sull'eteroschedasticità fornisce esito negativo suggerendo l'utilizzo di errori standard non robusti.

Per ogni batteria di dummy è presente il test congiunto sul gruppo che segnala per esempio nel secondo modello come l'informazione sul come si trova l'immigrato e sulla sua area di provenienza sia significativa nello spiegare la discriminazione percepita. Gli intervistati che dicono di trovarsi molto bene, in linea con i risultati di Melossi (1999), sono associati a livelli più bassi dell'indice di discriminazione percepita in modo significativo (al 10%). Meno intuitivo e quindi interessante, chi sostiene di trovarsi abbastanza bene non ha una percezione della discriminazione più bassa rispetto a chi sostiene di trovarsi male in Italia. Osservando i beta delle dummy sulla provenienza si nota come gli asiatici e gli africani siano quelli con la discriminazione percepita maggiore (in virtù probabilmente di una maggiore lontananza geografica, culturale e perfino somatica) mentre gli est europei hanno la più bassa percezione della discriminazione (una possibile spiegazione è il loro progetto migratorio più di breve periodo).

Si ricorda che nello studio di Melossi (1999) l'irregolarità e le aspettative fallaci erano caratteri associati ad una maggiore discriminazione percepita, la convivenza con la famiglia ad una minore discriminazione percepita. Al contrario, l'analisi di regressione non riscontra nessun effetto rilevante sulla percezione della discriminazione.

Contrariamente alle aspettative, non viene rilevata un'influenza sull'indice di discriminazione percepita né da parte della classe Ateco di appartenenza, né dal livello di frequentazione delle istituzioni, né dalla differente intensità d'uso della lingua italiana. Sembra purtroppo confermata la "doppia discriminazione" (ILO, 2003) dal dato che registra una sia pur lieve ma significativa maggiore discriminazione percepita da parte delle donne.

Il risultato più eclatante in tutti i modelli è comunque un forte legame negativo fra livello di soddisfazione lavorativa e livello di discriminazione percepita (risultato

significativo al 5%): per un aumento del 10% dell'indice di soddisfazione lavorativa, ceteris paribus, l'indice di discriminazione percepita si prevede diminuito di oltre il 2% (beta = -0,243). È possibile quindi sostenere come la dimensione lavorativa ricopra una funzione basilare nel definire la percezione della propria identità e partecipazione sociale. La soddisfazione lavorativa, infatti, riesce ad avere un effetto sulla percezione del rapporto con la popolazione residente, in senso migliorativo, rendendo meno sentiti eventuali atteggiamenti e comportamenti sfavorevoli. Questo, che può essere vero per chiunque, è ancor più ragionevole per colui che, come lo straniero, ha nella propria attività il principale mezzo di contatto con il Paese di accoglienza, nonché il principale mezzo di sostentamento e affermazione sociale, oltre che il motivo iniziale del proprio progetto migratorio. Il lavoro, quando riconosciuto, diventa una modalità di comunicazione da parte della comunità ospitante per accettare e valorizzare lo straniero che ha scarsa dimestichezza coi costumi locali. In effetti, la soddisfazione lavorativa riesce a influire sulla percezione della discriminazione subita, in senso migliorativo; a parità di ogni altro fattore di cui così si neutralizza l'eventuale influenza intermedia, la relazione così individuata permette di dare il giusto risalto all'importanza che lo sfruttamento ed il riconoscimento delle proprie capacità in campo produttivo rivestono per lo straniero, invitato come forza lavoro e lì chiamato ad esprimere il proprio valore *tout-court*.

Tabella 6 – Discriminazione percepita

<i>Regressori</i>	Modello 1		Modello 2		Modello 3	
	<i>Coefficiente</i>	<i>Errore standard</i>	<i>Coefficiente</i>	<i>Errore standard</i>	<i>Coefficiente</i>	<i>Errore standard</i>
Soddisfazione lavorativa	-0,213**	(0,100)	-0,243**	(0,104)	-0,220**	(0,108)
Frequenziazione istituzioni	-0,006	(0,066)	-0,016	(0,066)	-0,005	(0,067)
Uso lingua italiana	-0,016	(0,066)	0,009	(0,066)	-0,026	(0,069)
Età	0,001	(0,002)	0,002	(0,002)	0,001	(0,002)
Femmina	0,050	(0,033)	0,058*	(0,035)	0,048	(0,034)
Anni di istruzione	0,002	(0,004)	0,004	(0,004)	0,001	(0,004)
Trovarsi bene (base: male)	F(2,163) = 5,38***		F(2,159) = 3,70**		F(2,159) = 5,26***	
abbastanza bene	-0,014	(0,041)	0,001	(0,043)	-0,012	(0,042)
molto bene	-0,120**	(0,047)	-0,092*	(0,050)	-0,120**	(0,047)
Informazioni su Italia (base: parenti/amici/conoscenti+scuola)	F(2,163) = 0,21		F(2,159) = 0,25		F(2,159) = 0,17	
radio/televisione/giornali	0,023	(0,035)	0,022	(0,034)	0,021	(0,036)
non sapevo nulla+altro	0,009	(0,042)	-0,007	(0,044)	0,007	(0,044)
Ateco (base: non qualificati)	F(4,163) = 1,05		F(4,159) = 0,79		F(4,159) = 0,99	
semiqualeficati	0,091*	(0,051)	0,060	(0,051)	0,090*	(0,051)
artigiani e operai specializzati	0,026	(0,052)	0,024	(0,051)	0,028	(0,053)
commercio e servizi	-0,003	(0,038)	-0,016	(0,038)	-0,001	(0,039)
qualifiche medie e alte	-0,005	(0,054)	-0,027	(0,054)	-0,003	(0,055)
Irregolarità	0,008	(0,030)	-0,027	(0,032)	0,009	(0,031)
Anzianità di permanenza	-0,004	(0,003)	-0,006**	(0,003)	-0,003	(0,003)
Provenienza (base: Balcani)			F(4,159) = 2,61**			
Est Europa			-0,075	(0,052)		
Sudamerica			0,034	(0,067)		
Africa			0,045	(0,046)		
Asia			0,080	(0,061)		
Convivenza (base: altro)					F(4,159) = 0,18	
da solo					-0,044	(0,055)
col compagno/a					-0,025	(0,048)
con la famiglia					-0,025	(0,043)
con connazionali					-0,023	(0,051)
Costante	0,542***	(0,104)	0,499***	(0,108)	0,577***	(0,116)
Numero di osservazioni	180		180		180	
Test regressione	F(16,163) = 2,22***		F(20,159) = 2,37***		F(20,159) = 1,78**	
R ² aggiustato	0,099		0,133		0,080	
Test Breusch-Pagan/Cook-Weisberg su eteroschedasticità	chi ² (1) = 0,12		chi ² (1) = 0,00		chi ² (1) = 0,12	

Livelli di significatività: * 0,10 ** 0,05 *** 0,01

Fonte: questionario sottoposto

6. Conclusioni

I flussi migratori in entrata in Italia sono una novità rispetto a un lungo passato da Paese di emigranti. Al fenomeno migratorio spesso si associa l'odiosa pratica della discriminazione, in particolare per le necessità fondamentali di casa e lavoro. Tale disparità di trattamento può essere misurata con la prospettiva del Paese ospitante mediante le scale di "distanza sociale"¹⁵ o, in maniera innovativa, anche tramite "occhi stranieri". L'aspetto percettivo (quanto gli immigrati sentano effettivamente la discriminazione) rivela il mondo interiore del forestiero fatto di priorità che assorbono un enorme investimento emotivo, data la situazione di instabilità con cui devono continuamente confrontarsi; il lavoro, in assenza di altre agenzie di socializzazione, assume un ruolo strategico ed è utilizzato su più fronti per gestire i propri bisogni materiali ed emotivi. In una ricerca effettuata in Emilia Romagna con questa prospettiva orientata all'ascolto dell'Altro (Melossi, 1999), la percezione della discriminazione è stata ricollegata all'autovalutazione della propria situazione. Quest'ultima, inoltre, era motivata dalla soddisfazione in alcuni aspetti del lavoro. Questo legame indiretto tra percezione discriminatoria e soddisfazione lavorativa può essere ipotizzato come più stretto e diretto.

Grazie alla costruzione e somministrazione di 220 questionari alla popolazione immigrata della provincia di Rimini si è potuto verificare un forte legame diretto di tipo negativo fra livello di soddisfazione lavorativa e livello di discriminazione percepita. In questo modo si è qualificato il lavoro come investito di sentimenti che esulano dalla pura e semplice utilità monetaria; in esso è possibile vedere il tramite con la società di accoglienza, sia per i benefici economici che vi sono associati, sia per l'investimento pregresso fatto al momento della partenza dal Paese di origine. In altre parole, *il rapporto col proprio lavoro si riversa in parte nell'immagine, nella percezione del rapporto che si ha con la popolazione autoctona*; d'altra parte, è il lavoro ciò che si chiede e ci si aspetta dal Paese ospitante, è il lavoro il motivo per il quale si viene richiesti; è il lavoro ciò che media in mancanza di una pluralità di aspetti culturali condivisi ed è il principale terreno di incontro tra individui appartenenti a società con storie diverse.

7. Riferimenti bibliografici

Allasino E., Reyneri E., Venturini A., Zincone G. (2004), "La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia", International Migration Papers, 67, ILO, Geneva

Allport G.W. (1973), "La natura del pregiudizio", Firenze, La Nuova Italia

Ambrosini M. (2001), "La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia", Il Mulino, Bologna

¹⁵ Le scale di distanza sociale di Bogardus (1925) misurano modo e intensità con cui le persone percepiscono e sono portate ad accettare relazioni sociali in differenti situazioni di interazione sociale.

- Bogardus (1925), "Introduction to Sociology", Appleton-Century-Crofts, New York
- Blangiardo G.C. (2004), "Campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia. Una nota metodologica", in Pelagatti M.M., a cura di, "Studi in ricordo di Marco Martini", pag. 341-356, Giuffr , Milano
- Boeri T. (2010), "Indagine sugli immigrati a Verona", Fondazione Rodolfo De Benedetti, 29 aprile
- Brown R. (1997), "Psicologia Sociale del Pregiudizio", Il Mulino, Bologna
- Caritas-Migrantes (2010), "Immigrazione. Dossier statistico 2010", XX Rapporto, Idos, Roma
- Censis (2010), "44° Rapporto Censis 2010"
- CNEL (2010), "Indici di integrazione degli immigrati in Italia, Il potenziale di integrazione nei territori italiani. Analisi dell'occupazione e della criminalit  per collettivit ", VII Rapporto, 13 luglio 2010, Roma
- Corbetta P. (1999), "Metodologia e tecniche della ricerca sociale", Il Mulino, Bologna
- Cotesta V. (2003), "Lo Straniero. Pluralismo culturale e immagini dell'Altro nella societ  globale", Milano, Adelphi
- ENAR (2008), "Shadow Report 2008 Racism in Italy", COSPE
- Eurobarometro (2009), "Discriminazione in UE 2009", Eurobarometro 71.2, novembre
- ILO (2003), "An information guide on preventing discrimination, exploitation and abuse of women migrant workers", ILO Publications, Geneva
- ISTAT (2010), "La popolazione straniera residente in Italia, 1 gennaio 2010", Statistiche Report, 22 settembre
- Livi Bacci M. (2010), "In cammino. Breve storia delle migrazioni", Il Mulino, Bologna
- Melossi D. (1999), "Multiculturalismo e sicurezza in Emilia-Romagna: prima parte", Quaderno n.15, Quaderni di Citt  sicure
- Mosca F., a cura di (2010), "Italiani e stranieri nelle imprese ferraresi", Provincia di Ferrara
- Osservatorio sul fenomeno migratorio nella Provincia di Rimini (2010), "Report 2010", a cura dell'Ufficio Statistica della Provincia di Rimini
- Piore M.J. (1979), "Birds of Passage", Cambridge University Press, New York

Serino C., Marzano F.M., Susca G. (2007), “Discriminazione percepita, conflitti e processi di inclusione nei contesti interetnici”, Dipartimento di psicologia dell'Università di Bari, progetto UNAR

UNAR (2009), “Relazione al Parlamento”

Wadsworth E., Dhillon K., Shaw C., Bhui K., Stansfeld S., Smith A. (2007), “Racial discrimination, ethnicity and work stress”, *Occupational Medicine*, 57

Zanfrini L. (2007), “Sociologia delle migrazioni”, Laterza, Bari

8. Appendice

Tabella A1 – Statistiche descrittive

<i>Variabili</i>	<i>Media</i>	<i>Deviazione standard</i>	<i>Minimo</i>	<i>Massimo</i>
Trovare un lavoro	2,586	1,073	1	4
Trovare una casa	2,754	1,079	1	4
Usare servizi pubblici	1,829	0,970	1	4
Essere rispettato nei negozi	1,831	0,979	1	4
Avere amici italiani	1,944	0,987	1	4
Essere pagato quanto gli italiani	2,517	1,093	1	4
Avere gli stessi lavori degli italiani	2,720	1,148	1	4
Ottenere un prestito dalla banca	2,460	1,106	1	4
Episodio di discriminazione subito	2,074	1,053	1	4
Episodio di discriminazione raccontato	2,611	1,113	1	4
Discriminazione percepita	0,444	0,190	0	0,882
Mi piace il mio lavoro	3,076	0,867	1	4
Sono bravo nel mio lavoro	3,550	0,548	1	4
Guadagno quanto merito	2,444	0,884	1	4
Sono soddisfatto del mio lavoro	2,913	0,823	1	4
Lavoro migliore di quello in patria	2,138	1,061	1	4
Posso fare carriera	2,378	1,109	1	4
Lavoro permette di tornare in patria	2,652	1,114	1	4
Lavoro in regola con i contributi	3,381	0,950	1	4
Soddisfazione lavorativa	0,606	0,164	0,208	0,958
Frequentazione istituzioni	0,274	0,218	0	1
Uso lingua italiana	0,626	0,243	0	1
Età	38,188	11,872	17	64
Femmina	0,548	0,499	0	1
Anni di istruzione	19,349	4,268	5	33
Trovarsi bene	3,107	0,606	2	4
male	0,135	0,342	0	1
abbastanza bene	0,623	0,486	0	1
molto bene	0,242	0,429	0	1
Informazioni su Italia	1,688	1,081	1	4
parenti/amici/conoscenti+scuola	0,628	0,484	0	1
radio/televisione/giornali	0,214	0,411	0	1
non sapevo nulla+altro	0,158	0,366	0	1
Ateco	2,505	1,510	1	5
non qualificati	0,426	0,496	0	1
semiqualeficati	0,113	0,317	0	1
artigiani e operai specializzati	0,103	0,305	0	1
commercio e servizi	0,245	0,431	0	1
qualifiche medie e alte	0,113	0,317	0	1
Irregolarità	0,459	0,499	0	1
Anzianità di permanenza	9,773	6,192	1	31
Provenienza	2,477	1,266	1	5
Balcani	0,227	0,420	0	1
Est Europa	0,427	0,496	0	1
Sudamerica	0,073	0,260	0	1
Africa	0,186	0,390	0	1
Asia	0,086	0,282	0	1
Convivenza	3,159	1,177	1	5
da solo	0,091	0,288	0	1
col compagno/a	0,164	0,371	0	1
con la famiglia	0,427	0,496	0	1
con connazionali	0,132	0,339	0	1
altro	0,186	0,390	0	1